

lungo l'accomodamento, e corresse fors'anche pericolo di non avere più veruna buona riuscita nè per essi nè per gli altri. Egliano infatti, anche dopo le cose fin qui narrate, cercarono di prolungare di bel nuovo la conclusione del trattato: e si tennero perciò più radunanze in Firenze, per discutere, se si dovesse continuare la guerra od approvare l'accordo. « Molti, dice il Verci (1), eran d'opinione, che in conto nessuno non s'avesse a far così vituperosa pace: altri però che non si lasciavano trasportar dall'impeto della passione, consideravano le cose con maturità di giudizio, e riflettendo a' gravissimi debiti incontrati dal Comune, che aveva speso più di seicento mila fiorini d'oro per questa guerra, consigliavano esser miglior partito posarsi alquanto ad accettare le condizioni proposte. » E l'opinione di questi prevalse. Perchè mandarono ambasciatori a Venezia Francesco de' Pazzi, Alessio Rinucci e Jacopo Alberti: vi giunsero essi il dì 11 gennaio 1559; nè potendo riuscire loro di ottenere condizioni migliori, si contentarono di accettare i quattro castelli proposti, oltre agli altri molti, che nel territorio lucchese avevano già conquistato colle armi; e così finalmente si poté dar l'ultima mano alle trattative di questa pace.

Essa fu conchiusa e stipulata con tutta pompa e solennità in giorno di domenica, addì 24 gennaio 1559, nella basilica ducale, dinanzi all'altare dell'evangelista san Marco, alla presenza di Andrea Dotto patriarca di Grado, di Nicolò Morosini vescovo di Venezia, di Pietro Talonico vescovo di Equilio, di Andrea Giorgi vescovo di Caorle, di Costantino Loredan primicerio di san Marco, dei piovani di san Canciano e di san Pantaleone, dei tre procuratori di san Marco, Tommaso Soranzo, Filippo Belegno e Marco Loredan, degli ambasciatori delle varie signorie e di moltissimi altri ragguardevoli personaggi sì nazionali che forestieri.

I principali articoli del trattato furono questi: — Che gli

(1) Luog. cit., pag. 25.